

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciale 1.500, Industriale 1.200, Amministrativa 1.000, Letteraria 800, Artistica 600. Offerta: Udine, Via Prefettura, 5 - Tel. 9-59 - Milano Via Vivaio - Tel. 70

Un documento della più alta importanza

Il discorso del Ministro Ciano

sulla politica estera dell'Italia fascista

accolto dal vibrante entusiasmo della Camera

Le ore cruciali che ci hanno condotto a Monaco - L'Italia era militarmente pronta a fianco della Germania
L'intervento del Duce ha salvato l'Europa dalla catastrofe - Il patto di Pasqua tra Roma e Londra
Si lavora per la giusta pace nella piena salvaguardia degli interessi e del prestigio del popolo italiano

ROMA, 30. Già molto tempo prima della seduta della Camera fascista, l'aula si affollava di deputati, tutti in uniforme fascista. Lungo la parete semicircolare che sovrasta i seggi, erano appesi i ritratti dei fondatori dell'Impero, e in alto, nella tribuna, si vedeva il busto di Benito Mussolini. Alle 15.30, il Presidente Ciano, accompagnato dal Vicepresidente, si alzò dal suo seggio e si recò alla tribuna.

Il Presidente Ciano, accompagnato dal Vicepresidente, si alzò dal suo seggio e si recò alla tribuna. Il Duce, che era seduto in prima fila, alzò la mano in un gesto di benedizione. Il Presidente Ciano, con voce ferma e sicura, iniziò il suo discorso.

Duce, ha nominato vice presidente del Senato del Regno l'onorevole senatore conte avvocato Giacomo Suardo. Coniugando inoltre che, per ricoprire i posti rimasti vacanti nelle commissioni permanenti, ha chiamato gli onorevoli camerati Acerbo e Albertini a far parte della giunta di regolamento, gli onorevoli camerati Asquini, Biagi, Bianchini e Ercoli a far parte della commissione per l'esame dei bilanci e del rendiconto sui consuntivi e l'on. camerata Caffarelli a far parte della commissione per i problemi di conversione in legge.

Alle 16.15 entra nell'aula il Duce, seguito dal ministro segretario del Partito. La Camera scatta in piedi e gli tributa un'entusiasta, entusiastica, ardente acclamazione che si prolunga per alcuni minuti, crescendo sempre più di intensità. Il Duce ringrazia, salutando romanticamente. Il PRESIDENTE ordina il saluto al Duce e la Camera risponde con un solo «A No!».

Falsità. Questo falso doveva avere grandi conseguenze: con esso non si offende soltanto la verità delle cose, come è consuetudine congenita di certe congreghe da noi ormai identificate e smascherate, (vissimmi applausi), ma si metteva in gioco lo stesso prestigio militare e politico del terzo Reich. Era un'arma destinata a rivolgersi contro chi ne era valso: la questione sudestica, portata su di un tale terreno, usciva dalle probabilità di una soluzione diplomatica per entrare in un altro campo.

«E' in questo momento che il Duce, fissi definitivamente la condotta: futura dell'Italia e del ordine di restando noi al Governo di Berlino. Se il ministro tra la Germania, Spengler, accoglieva, il nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

«La Germania fissa le proprie richieste e stabilisce una data: il primo ottobre. Numerosi rappresentanti stranieri visitano intanto Palazzo Chigi. A tutti, dopo conferma del nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

Tutto il popolo era come sempre con il suo Duce

«Queste cifre sono troppo eloquenti per richiedere aggiunte di sorta. La mobilitazione si è svolta in perfetto ordine e con la assoluta calma, tanto che le sue vere proporzioni sono sfuggite anche ai più attenti osservatori. La macchina militare italiana che il Duce ha costruito pezzo per pezzo (grida prolungata di viva il Duce!) la Camera sorregge in piedi, ardenti acclamazioni! durante 15 anni di incessante fatica, ha dato prova nell'ora della supremazia necessaria del suo altissimo grado di efficienza (vissimmi acclamazioni), non solo nelle armi e nei mezzi, ma anche e soprattutto negli spiriti. Il nostro popolo italiano ha mostrato in quel giorno una maturità civile, politica, e guerriera che non trova riscontro in nessun Paese e in nessun momento della storia (approvazioni vissimmi).

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

Limpida analisi

Il PRESIDENTE quindi annuncia: «Ha chiesto di parlare l'on. Ministro degli affari esteri. Ne ha incassato» (mentre l'on. Ministro degli affari esteri sale alla tribuna, la Camera prorompe in un vivissimo e vibrante applauso che si prolunga per alcuni minuti).



«L'ORAZZIO CIANO, Ministro degli affari esteri, «Camerati, il 18 dicembre dell'anno XVI, al signor Chvalkovsky - allora ministro plenipotenziario di Cecoslovacchia a Roma che, preoccupato dal minaccioso addensarsi di nubi nel cielo del suo Paese, m'interrogava per conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento italiano di fronte ad una eventuale crisi ceco-tedesca, rispose esattamente così:

«Appiausi entusiastici. La Camera scatta in piedi al grido di: Duce, Duce! tra nuove, vibranti acclamazioni. «E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rimasta sola i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la viazione pubblica di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del terzo Reich. «Avvenuta nel marzo 1938, l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione per cui la Stato ceco-slovacco era stato costituito e mantenuto. Né i tedeschi di Cecoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, né la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inaccettabile regime.

«E' allora che il sig Chamberlain fa il primo tentativo di conciliazione, iniziando la missione Runciman. Siamo ai tre agosto, quando il mese britannico arriva a Praga. Le trattative continuano sotto il suo patronato, ma non si fa egualmente un passo avanti. Lo scambio incessante di proposte, piani e memorie serve solo a rendere più intricata e per molte persone più incomprensibile la situazione.

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

«E' in questo momento che il Duce, fissi definitivamente la condotta: futura dell'Italia e del ordine di restando noi al Governo di Berlino. Se il ministro tra la Germania, Spengler, accoglieva, il nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

Un chiaro invito

«Il destino della Cecoslovacchia, nella sua struttura politica attuale, non è per noi, problema di primissima importanza. Noi non abbiamo contestazioni dirette con i cecchi, ma essi ci interessano al riflesso per le loro relazioni con gli Stati confinanti, cui noi siamo invece legati da vincoli di solidà amicizia. Per ciò desideriamo darvi un consiglio. Realizzate un accordo con Berlino, con Budapest e con Varsavia e reattivate presto, liberamente, avanzati ed esservi costretti dall'inesorabile spinta degli avvenimenti, poiché farete grave errore se, dimentichi di esperienze lontane e recenti, chiuderete gli occhi davanti alla realtà e continuerete a nutrire illusioni sul conto della condotta di questa sicurezza collettiva di marca societaria o sulle possibilità pratiche delle amicizie geograficamente lontane. (Vivi applausi).



«In tali termini si pone il problema concreto nella primavera del 1938, quando Henlein fissa nel programma di Karlsbad la rivendicazione dei diritti sudestici. Contiene note che neanche allora si prospettava il distacco territoriale. Una canonizzazione dello Stato, onestamente e rapidamente realizzata, avrebbe potuto, almeno per un certo tempo, soddisfare le richieste sudestiche. Niente. Il Governo di Praga oppone la più sordida incomprensione e cerca di procrastinare ogni decisione con un esasperante ostruzionismo.

«La situazione si aggrava rapidamente. Scoppiano ad Eger violente e sanguinosi conflitti, causati dalle elezioni dei sindaci. Le forze governative usano le armi. L'opinione pubblica tedesca non rimane insensibile alle voci che si levano dalle province sudestiche, ma da parte del Governo del Reich nessuna misura è stata ancora presa, allorché viene artatamente diffusa la notizia della mobilitazione germanica. «L'allarme in Europa si fa di ora in ora più grave. Si parla di mobilitazione francese e si conferma la solidarietà britannica con la Francia in caso di conflitto, causato da un attacco tedesco contro la Cecoslovacchia.

«La Camera scatta in piedi al grido di: Duce, Duce! tra nuove, vibranti acclamazioni. «E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rimasta sola i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la viazione pubblica di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del terzo Reich. «Avvenuta nel marzo 1938, l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione per cui la Stato ceco-slovacco era stato costituito e mantenuto. Né i tedeschi di Cecoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, né la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inaccettabile regime.

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

«E' in questo momento che il Duce, fissi definitivamente la condotta: futura dell'Italia e del ordine di restando noi al Governo di Berlino. Se il ministro tra la Germania, Spengler, accoglieva, il nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

Il soprano ceco

«A questo impegno non fu mai tenuto fede. Le minoranze nazionali furono affidate all'equivoco, incoerente regime della protezione societaria, che permise all'interno la medesima compressione dei

diritti di ogni gruppo etnico e che favorì all'esterno la creazione di un sistema di alleanze e garanzie, destinato ad impedire ogni pacifica revisione dei confini ingiustamente tracciati.

«Sempre più manifesta apparve la volontà di valersi della Cecoslovacchia come del fulcro di un sistema di accerchiamento della Germania e dell'Ungheria, annullando con ciò ogni possibilità di convivenza o di collaborazione delle minoranze con lo Stato ceco-slovacco. Esse non chiedevano la dissoluzione dello Stato, né, allora, il distacco del territorio dalla repubblica. Ma era il Governo di Praga che minava le basi stesse dello Stato, mettendo brutalmente questa alternativa di fronte alle minoranze: o accettare una politica che le avrebbe portate a prendere le armi contro i fratelli d'oltre confine, o ribellarsi apertamente contro la violenza di cui erano oggetto.

«La Camera scatta in piedi al grido di: Duce, Duce! tra nuove, vibranti acclamazioni. «E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rimasta sola i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la viazione pubblica di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del terzo Reich. «Avvenuta nel marzo 1938, l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione per cui la Stato ceco-slovacco era stato costituito e mantenuto. Né i tedeschi di Cecoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, né la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inaccettabile regime.

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

«E' in questo momento che il Duce, fissi definitivamente la condotta: futura dell'Italia e del ordine di restando noi al Governo di Berlino. Se il ministro tra la Germania, Spengler, accoglieva, il nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

Mancipia di Mosca

«Tale crudi nesso fatale che lega politica estera e politica interna della Cecoslovacchia, nesso che appare sempre più evidente se si considera il decadere degli estremi tentativi di collaborazione delle minoranze tedesche con lo Stato ceco-slovacco e l'insprimento della politica anti-germanica di Beneš, per giungere nella primavera del 1935 alla conclusione del patto ceco-sovietico che fu della Cecoslovacchia la testa di ponte del bolscevismo nell'Europa danubiana. (bene!).

«In quel momento si può riconoscere l'entusiasmo della crisi decisa. Avvenimenti di peso incalcolabile si producono intanto con ritmo incalzante in Europa e nel mondo. Tra essi, primo non solo nell'ordine cronologico, la conquista della Abissinia da parte del popolo italiano che porta sul piano imperiale il nostro Paese e segna, attraverso il clamoroso fallimento delle sanzioni, il tramonto definitivo di ogni ideologia ginevrina.

«L'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma Lord Perth viene da noi più volte ricevuto nelle giornate del 21 e del 22 maggio e mi fa partecipe della viva preoccupazione con cui il Governo di Londra segue lo sviluppo degli avvenimenti. Conferma la solidarietà del suo Paese con la Francia.

«Per parte nostra ci limitiamo a prendere atto delle comunicazioni, senza aggiungere che il nostro giudizio sulla situazione è meno pessimistico. Le chiacchie della pace - diciamo - è ancora nella mani di Praga. Se colà regnerà e il buon senso prevorranno, il conflitto sarà evitato.

«La Camera scatta in piedi al grido di: Duce, Duce! tra nuove, vibranti acclamazioni. «E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rimasta sola i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la viazione pubblica di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del terzo Reich. «Avvenuta nel marzo 1938, l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione per cui la Stato ceco-slovacco era stato costituito e mantenuto. Né i tedeschi di Cecoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, né la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inaccettabile regime.

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

«E' in questo momento che il Duce, fissi definitivamente la condotta: futura dell'Italia e del ordine di restando noi al Governo di Berlino. Se il ministro tra la Germania, Spengler, accoglieva, il nostro atteggiamento, come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci unisce speciali vincoli contrattuali e di amicizia e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. Vi (vissimmi generali applausi).

«La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenato, e ardente acclamazione si prolunga per qualche minuto. Il nostro ambasciatore presso il medesimo contatto con Hitler che in quel momento si trovava a colloquio con l'ambasciatore di Franco e ottiene l'assenso alla proposta del Duce.

I bellicisti

«In realtà la situazione si estende e i fatti oppongono nelle vere proporzioni. Una subdola pericolosa manovra era stata compiuta da parte da chi non lasciava sfuggire l'occasione per tentare di inceppare

Verso l'epilogo

«Il trenta agosto il Duce sospende la crociera che la settimana di fine nautica si preparava a compiere intorno al mondo: non è il momento di allontanare unità da questa zona di loro sedi (benissimo!). Nell'atmosfera di esasperazione che ormai le vicende e le polemiche hanno creato, si producono il sei settembre gli incidenti di Morasko-Ostrava. Molti sudestici sono feriti, molti arrestati. I negoziati vengono sospesi. Negli ambienti internazionali si attende una violenta reazione tedesca. Non viene. Ma il dodici settembre il Fuehrer parla e le sue parole hanno un carattere decisivo. Le tergiversazioni non sono più ammesse. Ci si avvia all'epilogo del dramma. L'Italia con due note manifesta la sua affidabilità.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

La poderosa forza fascista era pronta

«Domenica 25 a Schio nel treno del Duce ha luogo il colloquio tra il nostro Capo e un messo speciale del Fuehrer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia il quale da me i raggi raggiunti verbalmente di natura riservata e rinnovate espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

I BONAPARTE A ROMA

CARLOTTA

principessa
romantica

Un busto di Paolina Borghese eseguito da Canova

Aveva capelli neri pettinati in sci, viso fine ed arguto, bocca sottile, spirito indipendente. A guardare nel ritratto i suoi begli occhi, romantici, non si può che pensare alle creature di Guido Gozzano, negli album di famiglia di altri tempi certi vestiti di argentea, di massola — vestiva preferibilmente di bianco, e di azzurro — la moda di allora, e la sua figura, di donna di grazia, minuta e fragile, somigliava più a sua madre, la regina Giulia, che non a suo padre, Re Giuseppe Bonaparte, colui che fu forse il più disinteressato e il più puro dei fratelli dell'Impero.

Tutti i Bonaparte si sentivano artisti e riempivano dei loro acquedotti, dei loro disegni, delle loro tempere fasci e fasci di cartelle; ma Carlotta lo fu veramente: ella ha lasciato una serie di ritratti e di paesaggi che rivelano un autentico temperamento ed una grande abilità.

Le travolgenti vicende della famiglia Bonaparte la spostavano dalla Pennsylvania a Roma, da Ems a Firenze; ma soprattutto ella coglieva aspetti della natura, fermava in originali disegni ciò che colpiva la sua fantasia. Leopoldo Robert, l'attuale nell'arte della litografia, passava le serate con lei, nell'intimità di Villa Paolina, la dimora di sua zia, la bellissima principessa Borghese. Era l'epoca in cui le fanciulle chiedevano ai poeti dei versi per i loro album, ed artisti s'accendevano di sventure passioni per le principesse. Roma pareva popolata solo di artisti fatalisti, di regine sposate, di straniere dolcemente tuberculotiche, di musicisti dall'abolita demonica, e la vita passionale intensa, di poeti in cerca di salute o di pace. E il pittore svizzero Leopold Robert, s'innamorò fatalmente della principessa Bonaparte.

Come un personaggio da favola, la fanciulla che un poeta aveva chiamato « la rosa imperiale », che aveva tutti i doni della sorte per essere felice, che Giacomo Leopardi ammirava, che aveva ai suoi piedi i più eletti spiriti d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, non trovava pace.

In un primo tempo pareva che ella dovesse sposare suo cugino Murat, quel principe Napoleone Achille, figlio di Re Gioacchino che voleva a tutti i costi essere considerato italiano e non francese; ma Re Giuseppe non fu favorevole a quel matrimonio ed ella si fidanzò a Napoleone Luigi, figlio del Re d'Olanda e della Regina Ortensia, bellissimo uomo più giovane di lei di due anni — era nato nel 1804 mentre ella era nata nel 1802 — che aveva velleità artistiche, dipingeva con una esuberanza fantastica, si occupava di aeronautica, aveva molte idee filantropiche e socialiste. Il matrimonio del due cugini avvenne il 25 luglio 1825 a Firenze e i pochi anni che i due sposi vissero insieme non furono turbati da nessuna nube. D'inverno alloggiavano a Roma a Villa Paolina, a Porta Pia. La zia trascorrevano la vita in una atmosfera di semplicità borghese: la regina Giulia, quasi sempre sofferente, ricamava insieme a sua sorella Madame di Villeneuve e con quella figlia di sua sorella che doveva essere poi chiamata la divina Giulietta e riempiva del proprio nome, della propria bellezza dei propri ritratti le cronache mondane di quell'epoca.

Oli uomini giocavano e scacchi sotto la luce quanta delle lampade e Carlotta disegnava, il bel capo attento sui fogli bianchi, fra le pacate chiaviere della donna. Leopoldo Robert le era accanto, le corregeva i disegni; la guardava così estile, fragile, più simile ad una bambina romantica che ad una donna; dava consigli di stile a suo marito, era trattato con molta amicizia dalle sue nobili ospiti. Egli aveva lo studio in Via Sistina: Carlotta e sua cugina Giulietta andavano a trovarlo in istudio e posavano per lui. Di quell'epoca (1830) sono i molti disegni che dell'una e dell'altra ha lasciato il Robert. Purtroppo la politica doveva mettere tra presto fine a quella vita serena. Un anno dopo Napoleone Luigi partiva col fratello per quella fatale spedizione di Romagna da cui non doveva più tornare. Morì a Forlì di scarlattina — epidemia che infieriva nelle file degli insorti di cui egli era capo e gregario.

Carlotta rimase a Firenze, dove aveva veduto partire per sempre il suo sposo. Appartata ella rievocava col pensiero i giorni felici, i parenti andavano a trovarla; poi la vita continuava — con sua sorella Zenaida e suo cognato ritornò in quella villa Paolina, a Roma, dove così piena di memorie e che ella tanto amava, più che mai cercò nell'arte, nella pittura, nella scrittura, un modo di radersi alla vita. Fu allora che eseguì il bel ritratto della nonna, « Madame Marie », ritratto che ora è in quel Museo Napoleonico che Roma ebbe in dono dal Conte Giuseppe Primoli il quale vi riunì le sue ricchissime collezioni napoleoniche.

Molto ricca, colta, piena di fascino Carlotta ebbe più volte delle richieste di matrimonio. Quando si ha l'onore di chiamare Bonaparte non si cambia nome — ella rispose una volta.

Fra i più intimi che ritornarono nel cerchio familiare, ella serbò di Villa Paolina vera il pittore Robert, che non aveva mai dimenticato l'immagine della fragile principessa dagli occhi romantici.

Forse la vedovanza le lei gli accese in cuore delle speranze che la ragione doveva poi spegnere. Un bel momento, in silenzio, egli si allontanò dall'amata. A Venezia chiese alla morte quello che non aveva avuto dall'amore.

Si vestì con una « rosaia ». La lettera che Carlotta scrisse al fratello di lei, appena espresse quella morte a buona, e felicemente, cercò mai la lettera di una donna che assolutamente ignora il perché di quel folle gesto. A Firenze, fra

La patetica figura di Carlotta, insieme a molte altre figure femminili ugualmente interessanti è raccolta nel libro documentatissimo di Diego Angeli e I Bonaparte a Roma (Mondadori editore, Milano, L. 22).

Nello sfondo immortale di Roma, ombre di donne passano, evocate dallo studio amoroso dell'autore: non si può camminare per Roma non si possono visitare le sue chiese, le sue ville, i suoi giardini senza pensare a qualcuno dei Bonaparte.

La lettera che Carlotta scrisse al fratello di lei, appena espresse quella morte a buona, e felicemente, cercò mai la lettera di una donna che assolutamente ignora il perché di quel folle gesto. A Firenze, fra

La patetica figura di Carlotta, insieme a molte altre figure femminili ugualmente interessanti è raccolta nel libro documentatissimo di Diego Angeli e I Bonaparte a Roma (Mondadori editore, Milano, L. 22).



Napoleone I

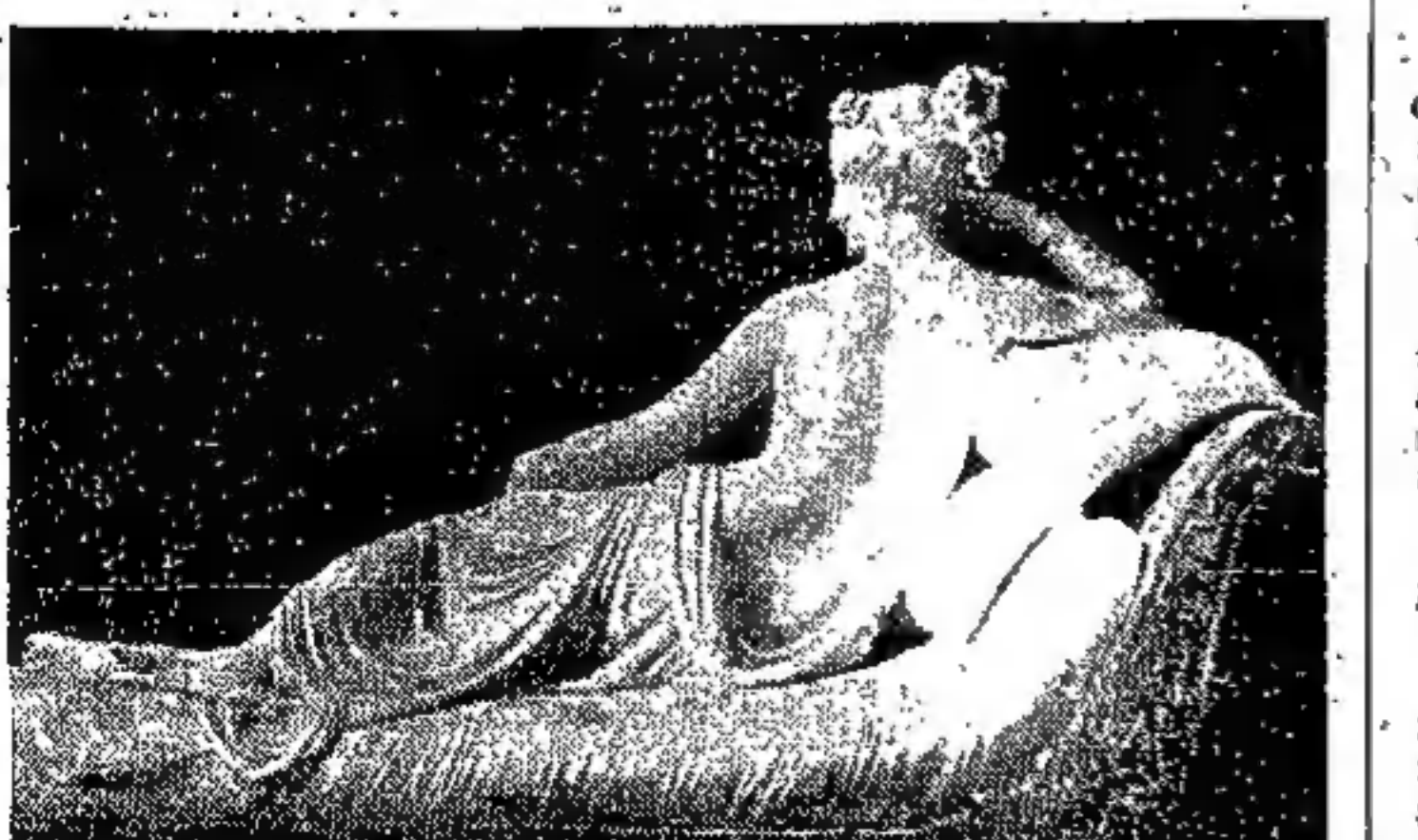
uomini illustri, letterati, artisti e la valse incompresa di quella tragedia che i suoi occhi di irraggiungibile principessa lontana avevano provocato, poi, assediata di libertà, eternamente contenta e irrequieta andò a Parigi, a Londra dove visse nell'intimità del cognato Luigi Napoleone e fu la confidente dei suoi sogni, tanto che qualcuno dei parenti suggerì un matrimonio fra i due cognati-cugini.

Ritornata a Firenze nel Palazzo Serbelloni, di fronte alla torre di San Niccolò di via d'Arno, chiusa l'ombra dei colli e la querula voce del fiume — riprese le sue conversazioni letterarie ed artistiche con i vecchi amici cui s'erano aggiunti, dei polacchi certamente interessanti ma di provenienza incerta che cospiravano per la libertà della Polonia.

Fu allora che Carlotta s'innamorò di uno di loro — la storia non ne fa il nome — e ne divenne l'amante. La relazione ebbe un doloroso seguito. Quando ella seppe di essere madre lasciò Firenze per villa Paolina e giunse il momento per lei di ripartire per Parigi, sola, per Clichy-le-Bois; s'innamorò su un vello che doveva portarla a Genova. A Livorno dovette fermarsi e interrompere quel viaggio disastroso. Il 27 febbraio 1839 arrivò a Sarzana e scese all'Aldergo di Londra. Faceva un freddo, erano furio chiamati a con-

che per la drammaticità del loro destino: figure in tono minore, altre, quasi ombra fra ombre. — Madame Marie la Madre dei Re, l'italianissima Letizia Ramolino moglie di Carlo Bonaparte che si definiva la madre di tutti i dolori e dominava con la sua mazzetta del rosso tulle le donne dei Bonaparte; e nulla è più commovente di lei quando vecchia, quasi cieca, quasi paralitica ella sostava sulla soglia del palazzo (che ancora esiste) del suo palazzo in Piazza Venezia (ora Palazzo Mussolini) con la sua fedele lettrice Rosa Melini di Paroliviera, nell'Isola d'Elba. Ricordi di tutti, di morti di gloria straziava, no il cuore della bella vecchia troppo oppressa dalla fatale somma di dolori che il destino carissimo sulle sue spalle: ma ella era pur sempre e fieramente « Madame Marie » orgogliosa della dignità che aveva tolto la congiura e che non avrebbe cambiato con tutte le « urine » della terra. Mentre i flammanti trionfi incendiavano Roma ella chiedeva alla fida Rosa Melini se lei passava nel corso alzava gli occhi a salutare la Madre dell'Imperatore.

Paolina, la bellissima — di fronte alla cui nudità eterna dal Cavalletto da quasi un secolo tutto il mondo è passato in incantata ammirazione, in Galleria Borghese — è una figura, troppo, nota a tutti da atroce. Furono chiamati a con-



Antonio Canova: Paolina Bonaparte

suito due medici e arrivò anche il Baciocchi, marito di sua zia Diana, per confortarla in quella solitudine. Inutilmente fu mandato a chiamare il più grande pioniere di Pisa. Col silenzio affligge il suo dolore, in silenzio, ella scomparve nell'eternità. Nessuno seppe mai il nome dell'uomo che ella aveva amato e che l'aveva abbandonata.

Sui segreti d'amore e di dolore di Carlotta il tempo è passato misericordioso e lo scultore Bartolomeo ha finalizzato in Santa Croce, a Firenze, un monumento marmoreo che ricorda « la prediletta nei sogni dei poeti » la principessa romantica dal tragico destino.

Fu forse la più feroce, la più bella delle Napoleoni, ma fu la più buona delle sorelle, la più umana, la più affettuosa. Nel ricordare la storia della calata della principessa Borghese che si sentiva a principessa di lei seria e non da darle come le sue sorelle per avere sposato in seconde nozze un autentico principe romano — Diego Angeli — ha un capitolo. Il racconto della Principessa denso di romanticismo poetico, in cui parla di un libretto di pelle rossa, con una sobria fregia d'oro che si trova oggi nel Museo Napoleonico.

Con la calligrafia perfetta, dal contabile d'altri tempi in quel libretto sono annate le spese di

Paolina: le molte entrate, le troppe uscite, i buoni propositi e una specie di « sistema di vita »; esecutato per fare economia in fatto di spese di toilette, sistema di vita risorio e commovente insieme per chi non sia una principessa di favola.

Deliziosa Paolina, dalle mani bucate, dalla grammatica perfezionata, quasi tutti i suoi propositi di risparmio e di economia in fatto di spese di toilette, sistema di vita risorio e commovente insieme per chi non sia una principessa di favola.

Fra una emotiva e l'altra, l'avventura galante ed un sospiro d'amore mentre i regni orlavano come castelli di carte, le sorelle, il ritorno e la storia seguita il suo corso, la dolce travagliata che doveva sbalordire le corti con la sua eleganza si proibiva le prime che, fossero troppo, le sette, e le concezioni soltanto al proprio vollo affilato dal male l'ombra riparatrice delle belle paglie di Firenze sguernite con molta semplicità. Infilando, vendeva parure di brillanti, di rubini, di coralli. Come le eroine dei melodrammi di Giuseppe Verdi.

Il libretto ipso per un certo tempo: tutti famigliari ed in calore di eventi prebero il suo cuore e le sue cure. Poi, un bel momento si ricordò del suo tacuino rosso: ma non per farvi annoverare delle gelide entrate ed uscite a dei chimici progetti di economia.

Negli ultimi anni della sua vita ardente ed errante, la principessa ricopiò per se stessa, per consolare la propria malinconia, dei versi di amore.

Versi che sembrano la sintesi della sua vita strettamente appassionata: cercare l'amore — perdere la pace — non trovare la felicità...

Lola Bocchi

ZENZERO

— Che effetto ti ha fatto, eh, Giulietta, quel signore che t'ho presentato ieri?

— Non c'è male, David: 60 per cento a tre mesi.

— Ah, dimmi, dimmi: la cosa è interessante?

— Signore — pinguicolo quanto nell'ombra — sono tre lunghi giorni che non devo!

— Come! Ma è impossibile! E siamo in un paese civile! Ma non ci sono dunque fontane pubbliche da queste parti?

— Sì, signore, ma l'acqua non mi piace.

— Sì, forte. Spezzati o magari fatti tagliare a mezzo, ma non piegarsi. Cedi solo alle aspirazioni sincere. Ricordati che sei nato nella bella terra di Dante. Dille mie ceneri ti venga un consiglio e un monito! — disse un signor toscano.

La vedova singhiozzava per dolore.

— Ma almeno un po' di decenza — disse una delle signore presenti.

— Quante azioni nere comettono questi capelli bianchi! — ha lasciato detto una vergine del settecento.

Il boia è l'unico fra gli impiegati postali che sappia spedire un collo all'altra mondo.

Il serpente ha giustamente detto:

— Dicono le donne che io sono freddo. Lo domando a Eva.

Non c'è al mondo nulla che ami il suo mozzo come quella di pria.

Ma caro te, questo non si chiama più essere un tenore; ma un ventaglio addirittura! — disse un tale alludendo alle stecche.

— Vedi — diceva Listop — non c'è da prendersi affatto affatto se tua moglie ha avuto un figlio di tre mesi! Dove era tu, Nicandro, nove mesi fa?

— In America.

— Bravo! Lo vedi? Siamo alle solite: il cambio!

Un pescecane Samojedo che volle sbalordire i suoi connazionali poveri col lusso dei terminifoni si svegliò, la mattina dopo, in mezzo a una strada! La sua capanna di ghiaccio era spunta.

— Eppure, me lo sento a destra! diceva quel tale che, quando nello specchio il suo occhio destro orbo se lo vedeva trasportato automaticamente a sinistra.

Ma concludo, convinto:

— Ma non c'è da ingannarsi, credo io, a sinistra! Come ci si inganna facilmente, eh, però?

Lo studio della pedinazione non ha tenuto conto di questo fatto basilare che cioè il terreno segue l'uomo come il delfino, infatti da lunghi completamente disabitati non è mai giunta una segnalazione di movimento tellurico.

Cinegiocine

MONOPOLIO E PRODUZIONE ITALIANA
UNA LACRIMA PER "CABIRIA",
TRAGICO DESTINO DEI "DIVI"

Dita Parlo e Fosco Giachetti nel film della Generaleine « La Signora di Montecarlo »

Tanto si è scritto, detto e vociferato sul famoso Monopolo recentemente decretato in Italia per i film stranieri che sono giunti proprio a proposito l'intervista del Ministro Dino Alfieri (della quale abbiamo riferito la settimana scorsa in questa rubrica) e l'articolo scritto su Cinema (n. 58 uscito ora) da Vittorio Mussolini. L'una e l'altro servono in modo efficace a fare il punto della situazione, specialmente nei riguardi della cinematografia italiana e del pubblico che frequenta i cinema-teatri.

Ogni anno — scrive Vittorio Mussolini — si proiettano in Italia all'incirca 300 film di cui una quarantina italiani, 200 americani ed il resto di varie nazionalità. Facciamo un conto: l'Italia potrà supplire al fabbisogno del mercato italiano del 1938 con una cinquantina di film. Ma mancano ancora 250: chi li darà? Hollywood dichiara di non volere mandare nessuno: i francesi, che palano bene intenzioni verso noi — che hanno una bella produzione anche se non sempre adatta per la nostra platea, potranno fornire, sempre che ci si riesce a mettere d'accordo, altri 50 film, dall'Inghilterra potranno dare almeno una ventina e circa 30 dalla Germania, totale: 150 pellicole. Ora anche se questa cifra potrà essere portata, e non mi sembra facile, a 200, i tedeschi, per esempio, sono contrari al Monopolo, l'Inghilterra italiana si troverà con 100 film in meno che ci diamo: chiaro e con sincerità fascista, erano quelli che costituivano il nerbo della nostra organizzazione filmistica e l'attrazione di un pubblico per lunghi anni propagandato abilmente e permeato in profondità.

Tale situazione potrebbe condurre il pubblico ad allontanarsi dalle sale cinematografiche, non sentendo più il fascino ed andare con molta diffidenza a vedere i film italiani perché non ne ha troppi. Adunque la nostra produzione. Uno sbando nell'esercizio non è vero che potrebbe risolversi in vantaggio per la nostra produzione, che, solo con una azione lenta di convincimento delle masse e soprattutto con buoni film, potrà conquistare il mercato.

Personalmente e politicamente sono contento che i film americani prodotti in quella centrale ebraicomunista che è Hollywood, non entrino in Italia, perché credo che, attraverso la nostra produzione, ne sarà in definitiva avvantaggiata: ma sono un chi vive per la attuazione dei provvedimenti che la Monopolo ha portato in sé. Non posso né voglio essere taciuto di filomarxismo quando chiedo che venga affrontato immediatamente ed in forma totalitaria il problema di venga ristabilita quella calma necessaria per poter lavorare seriamente.

Dopo il 31 dicembre ci troveremo senza una dotazione di film stranieri, cosa si proietterà nei nostri cinema? Fermo il principio che non si trasgredisca con gli americani, bisogna che almeno con gli altri paesi si studino relazioni, si stipulino accordi utili e necessari alla nostra stessa produzione, anche perché se si vuole che il nostro cinema torni allo splendore di una volta, bisogna che si attinga all'estero.

Non si può non essere grati a Vittorio Alfieri per avere scritto queste cose, chiare, ragionate, parole. Il problema non potrebbe essere impostato meglio e la soluzione — questa è l'importante — non potrebbe essere indicata con maggior chiarezza.

Ci siamo interessati altre volte, per il desiderio di vedere documentata in una cineteca nazionale le origini del film italiano, delle nostre vecchie pellicole e della necessità di asservirle la conservazione, a cominciare dalle copie superstiti di Cabiria. Ma ecco, in tema, una notizia sconcertante: l'ente distributore che conserva i cimeli del film anzitutto non sapendo che farne e non vedendo come riuscire a cavarne i necessari vantaggi commerciali, li ha distrutti. L'eccezione deve essere compiuta in queste ultime settimane e i particolari non sono noti via quello che è certo è che la notizia è giunta terribilmente sarrata e ci ha riempito di legittima indignazione.

L'irritazione, i delitti si conoscono da dopo che sono stati commessi quando non si è più in tempo ad evitarli: ma noi, che tanto abbiamo lottato su questa colonna per la tutela delle vecchie pellicole e la loro conservazione, non possiamo lasciarci sfuggire questa clamorosa occasione per riannoverare l'inevitabile necessità di correre al più presto ai ripari e fare sì che tali delitti attentati al nostro patrimonio filmistico non possano più verificarsi in futuro.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La stagione lirica in Italia

Un rapido esame dei cartelloni della Stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Cominciamo dal Teatro Regio dell'Opera, anche per il fatto che è il primo ad inaugurare la serie dei suoi spettacoli, la sera, cioè, del 18 dicembre.

L'immortale quadrivirato del secolo d'oro della musica italiana — o del mondo? — è rappresentato nel cartellone da tre dei suoi baldi campioni: Vincenzo Bellini con la solissima « Sonnambula », Gaetano Donizetti con l'eterna Lucia. Seguono i maggiori nostri maestri le cui opere sono a cavallo tra la fine del 1800 e il principio del 900: Puccini, Mascagni, Giordano e il Fido di Bonini, che inaugurerà la stagione con un'opera di cui non abbiamo notizia.

La stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Cominciamo dal Teatro Regio dell'Opera, anche per il fatto che è il primo ad inaugurare la serie dei suoi spettacoli, la sera, cioè, del 18 dicembre.

L'immortale quadrivirato del secolo d'oro della musica italiana — o del mondo? — è rappresentato nel cartellone da tre dei suoi baldi campioni: Vincenzo Bellini con la solissima « Sonnambula », Gaetano Donizetti con l'eterna Lucia. Seguono i maggiori nostri maestri le cui opere sono a cavallo tra la fine del 1800 e il principio del 900: Puccini, Mascagni, Giordano e il Fido di Bonini, che inaugurerà la stagione con un'opera di cui non abbiamo notizia.

La stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Cominciamo dal Teatro Regio dell'Opera, anche per il fatto che è il primo ad inaugurare la serie dei suoi spettacoli, la sera, cioè, del 18 dicembre.

L'immortale quadrivirato del secolo d'oro della musica italiana — o del mondo? — è rappresentato nel cartellone da tre dei suoi baldi campioni: Vincenzo Bellini con la solissima « Sonnambula », Gaetano Donizetti con l'eterna Lucia. Seguono i maggiori nostri maestri le cui opere sono a cavallo tra la fine del 1800 e il principio del 900: Puccini, Mascagni, Giordano e il Fido di Bonini, che inaugurerà la stagione con un'opera di cui non abbiamo notizia.

La stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Cominciamo dal Teatro Regio dell'Opera, anche per il fatto che è il primo ad inaugurare la serie dei suoi spettacoli, la sera, cioè, del 18 dicembre.

L'immortale quadrivirato del secolo d'oro della musica italiana — o del mondo? — è rappresentato nel cartellone da tre dei suoi baldi campioni: Vincenzo Bellini con la solissima « Sonnambula », Gaetano Donizetti con l'eterna Lucia. Seguono i maggiori nostri maestri le cui opere sono a cavallo tra la fine del 1800 e il principio del 900: Puccini, Mascagni, Giordano e il Fido di Bonini, che inaugurerà la stagione con un'opera di cui non abbiamo notizia.

La stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Cominciamo dal Teatro Regio dell'Opera, anche per il fatto che è il primo ad inaugurare la serie dei suoi spettacoli, la sera, cioè, del 18 dicembre.

L'immortale quadrivirato del secolo d'oro della musica italiana — o del mondo? — è rappresentato nel cartellone da tre dei suoi baldi campioni: Vincenzo Bellini con la solissima « Sonnambula », Gaetano Donizetti con l'eterna Lucia. Seguono i maggiori nostri maestri le cui opere sono a cavallo tra la fine del 1800 e il principio del 900: Puccini, Mascagni, Giordano e il Fido di Bonini, che inaugurerà la stagione con un'opera di cui non abbiamo notizia.

La stagione lirica invernale nei grandi teatri non può che riuscire interessante ai nostri lettori.

Sonja Henie

si dà alla letteratura

La « principessa del ghiaccio » norvegese Sonja Henie non si è soltanto formata al successo nel campo cinematografico, della danza e delle grandi manifestazioni di pattinaggio, ma si è proposta di imporsi nella vita letteraria. In questi giorni sarà pubblicato in lingua norvegese il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita ».

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

NOTIZIARIO

Grandi magazzini, il già annunciato film di produzione e distribuzione di G.D.E. ha realizzato un documentario sulla città verso in fine di dicembre. La regia è affidata a Mario Camerini, che ha già diretto « La città verso in fine di dicembre ».

La Lega italiana per la lotta contro la tubercolosi, con la collaborazione della G.D.E. ha realizzato un documentario sulla città verso in fine di dicembre. La regia è affidata a Mario Camerini, che ha già diretto « La città verso in fine di dicembre ».

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.

La nostra lotta per la tutela delle vecchie pellicole, che ha trovato il suo primo volume che ella ha voluto intitolare « La favola della mia vita », fu fuori di dubbio, che data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione.



Il sorriso di Danielle Darrieux

